

Ecco la «Speranzosa»

Presentata la nuova Ferrari. «Ora il mondiale»

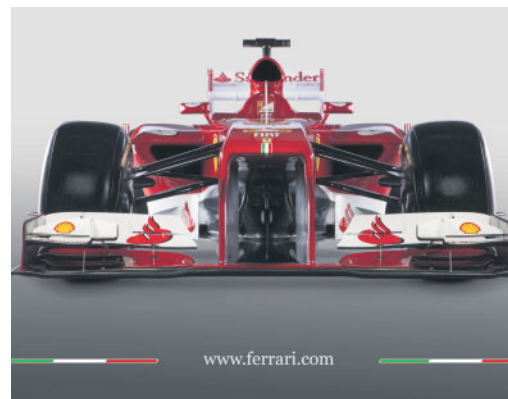
Montezemolo: «Con la F138 basta delusioni. Alonso straordinario. Vettel con lui? Impossibile». Lo spagnolo: «Il titolo? Se arriva meglio»

LODOVICO BASALÙ
MARANELLO

«LA SPERANZOSA». NO, NON È IL NOME DI UNA NUOVA CONFRATERNITA, MA QUELLO AFFIBBIATO DA LUCA DI MONTEZEMOLO ALLA F138, CHE SARÀ L'ULTIMA FERRARI DI F1 V8 DELLA STORIA. Come si vince dal nome di battesimo, già comunicato tre giorni fa. Dove il 13 sta per l'anno 2013 e 8 per il numero dei cilindri. Dal 2014, infatti, si cambierà, come da nuovo regolamento Fia. Che ha rispolverato i motori turbo in voga negli anni ottanta, riproposti tra un anno con cilindrata di 1.6 litri e 6 cilindri a V, peraltro una vecchia conoscenza in seno al Cavallino, visto che il primo motore così frazionato lo disegnò addirittura Dino Ferrari, il primogenito del Drake, scomparso prematuramente nel 1956. Ricorsi storici a parte, si tratterà di una nuova sfida per i motoristi, Mercedes, Renault e appunto Ferrari in testa, con altri nomi blasonati che potrebbero affacciarsi nel circus. Ma intanto conta far bene nell'ultimo campionato con i motori aspirati a 8 cilindri. «Oggi - attacca Montezemolo - c'è una grande nebbia, come nel '97, quando presentammo la galleria del vento. Fu l'anno della risalita. Da allora, tranne che in due casi, la Ferrari ha vinto o perso il Mondiale all'ultima gara. Lottando perché la F1 non fosse svilita, come testimonia, ad esempio, l'assurda limitazione delle prove private». Vero.

Sta di fatto che il titolo manca però dal 2007 e che, forse per scaramanzia, si è optato per una presentazione psichedelica della F138, con la nuova monoposto che è stata proiettata sul telo che la ricopriva, prima di svelarsi in tutte le sue forme. E colori: rosso, ma anche tanto bianco e un profilo in basso nero, con il tricolore in bella evidenza

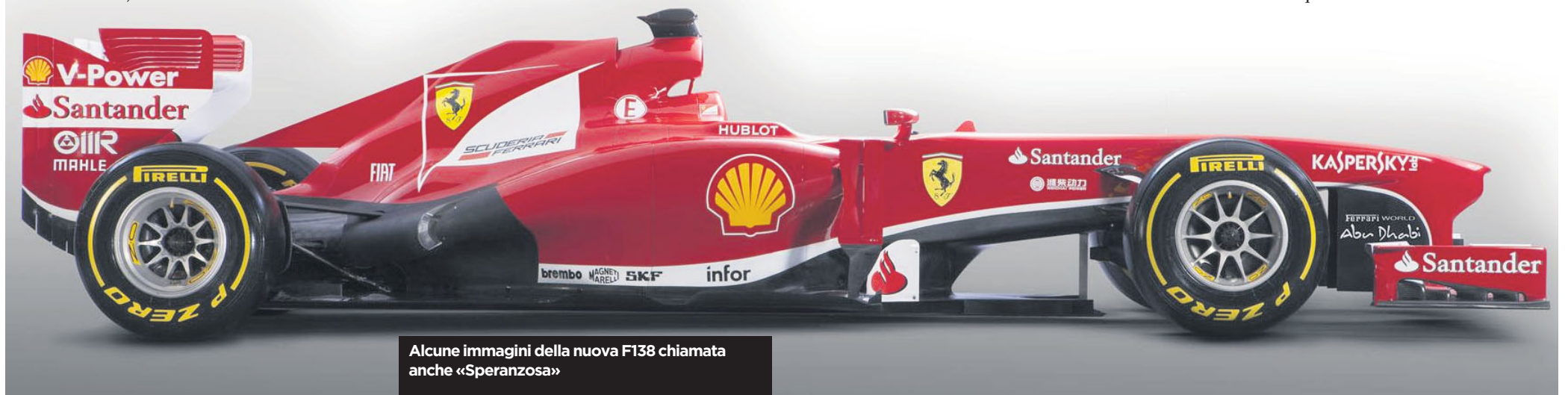
nella parte anteriore. Certe componenti definitive - come da prassi - le vedremo solo in occasione del Gp d'Australia del 17 marzo, che aprirà la stagione. Diciamo subito che la nuova arma di Maranello - studiata presso la galleria del vento della Toyota a Colonia, perché quella locale disegnata anni fa da Renzo Piano è in fase di aggiornamento - sembra bella e ben fatta. È scomparso lo «scalino» di fronte al pilota e, specie nella parte posteriore, si è emulato quanto di buono c'era nella Red Bull, specie per quel che riguarda gli scarichi. Inoltre, ora, i semiassi sono carenati, mentre non manca uno sviluppo del Drs, il sistema che permette, annullando l'incidenza dell'alettone, di



LA SCHEDA

In sintesi tutti i segreti di un'auto da sogno

Ecco in sintesi tutti i segreti della nuova Ferrari presentata ieri a Maranello e con la quale casa automobilistica tenterà l'assalto al mondiale. Autotelaio: In materiale composito a nido d'ape con fibra di carbonio
Cambio: longitudinale Ferrari a 7 rapporti comando semiautomatico sequenziale a controllo elettronico
Differenziale: autobloccante
Freni: a disco autoventilanti in carbonio Brembo
Sospensioni: indipendenti a tirante molla di torsione anteriore/posteriore
Peso con acqua, olio e pilota: 642 kg
Ruote OZ: (anteriori e posteriori) da 13" (pollici)
Motore: «056», 2398 cc, V8, 4 valvole per cilindro, distribuzione pneumatica iniezione e accensione elettroniche
Benzina: Shell V-Power
Lubrificant: Shell Helix Ultra
Potenza presunta: 850 CV a 18.000 giri/min. (con Kers, sistema di recupero di energie in frenata)



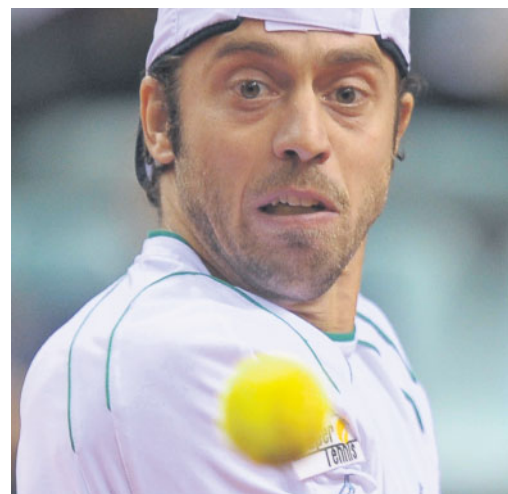
Alcune immagini della nuova F138 chiamata anche «Speranzosa»

Coppa Davis, Lorenzi illude Contro la Croazia si soffre

**Fognini rinuncia per influenza
Cilic è però troppo forte**

FEDERICO FERRERO
TORINO

NELLA TORINO CAPITALE, PROTETTO DAI TETTI OBBLIGUI DI UN PALAZZO DELLE VELE CHE L'AMMINISTRAZIONE VOLLE PER IL CENTENARIO DELL'UNITÀ, PAOLO LORENZI NON HA FATTO L'ITALIA. Ci ha creduto, si è masticato il cappellino pur di non disonorare la chiamata alle armi di un capitano, geneticamente restio agli azzardi, che lo aveva buttato nella mischia come panchinaro eletto. Ha fatto più del lecito, il Lorenzi ex terzinaccio da tornei con spettatori inferiori ai parenti, sistemando con fiducia i mattoncini della sua impresa in un match così bello che pareva quasi vinto. E ha convinto all'unanimità, per lunga parte del pomeriggio, di poter condurre per ma-



Paolo Lorenzi FOTO LAPRESSE

no la nazionale ai confini (inviolati dallo sbiadito 1998) dei quarti di finale del World Group di Davis.

Il primo giorno di Italia-Croazia in insalata sabauda, un abbinamento che la città non assaporava dal 1980, era nato sotto i peggiori auspici. Dalla camera d'albergo di Fabio Fognini, numero due della squadra di Corrado Barazzutti, era risuonato il triste nient: la febbre non era così passeggera da prestare il fianco a speranze. Toccava schierare contro i due metri di Marin Cilic, il benedetto dalla madonna di Medjugorje che flirta da anni con i primi dieci al mondo, una riserva. Non Simone Bolelli, dato per uomo dalla mano più calda della spedizione azzurra in alta Italia ma il (quasi) dottor Paolo Lorenzi, medico sportivo mancato, figlio di un chirurgo e della Siena oggi devastata dallo scandalo della banca di città. Ma a Torino non si è respirata aria di crisi, anzi, solo euforia per Lorenzi e l'Italia malaticcia, dopo un primo set figlio dello stordimento da esordio - sì, perché il precedente olandese, a risultato acquisito, nel 2010, conta per gli amanti dell'ottusità dei numeri. Col suo agri-tennis da catena di montaggio elevato al rango di quadro (il ranking di gennaio ha toccato un miracoloso 57), con un servizio irrobustito in maniera stupefacente (addirittura 217 km/h) e una competitività che lotta e vince contro i 31 anni conclusi a dicem-

bre, Paolo il senese è scappato avanti di due set a uno. Se non un prodigio sotto la Mole, di un suo gemello. L'altro, il Cilic caracollante, c'è da rimarcare: soffre di bassa pressione padana. Ciondolante, stecava il solito dritto esageratamente ingarbugliato e faceva disperare capitano Krajan, uno che ha guadagnato due lauree e un posto in Paradiso alle prese con le paturne di Safina, Cibulkova e Jankovic.

Ma andata inchiodato al terreno una volta atterrito, il croato semicampione, regolarmente un minuto in ritardo per il treno dei grandi ma pur sempre gran giocatore. Cilic è gigante fondista, non solo non teme la lotta ma trova l'elemento naturale nel quinto set. Inutile sperare in un'emergenza carburante; anzi, proprio a Paolo è toccato denunciare l'esaurimento. E così la sua creazione più bella, il sogno di una carriera da gregario si è sgretolato quando la manona di Marin ha indicato una palla lunga, nel terzo gioco del quinto set. Fuori. Fine. Un break, uno strappo che Lorenzi non sarebbe riuscito più a cucire. «Ma non ho rimpianti, ho dato tutto. Nel gioco successivo ero avanti 0-30, lui mi ha fatto tre ace. E io ero sempre più stanco». L'Italia di Davis ha un mezzo idolo, quelli che non sai se celebrare da eroi o consolare, sapendo che hanno appena perso l'occasione che non capita più.

Intanto la bisarca con uomini e mezzi è già in viaggio verso Jerez (prove da martedì 5 già in diretta sui nuovi canali di Sky), per capire se davvero si dispone di un'arma in grado di contrastare Sua Maestà Red Bull-Renault e il suo alfiere Vettel, tricampione del mondo a soli 25 anni. «Non sarà mai a Maranello al fianco di Alonso - giura Montezemolo - Ma resta il nostro principale avversario». Anche se lascia perplessi sapere che la prossima settimana in Spagna gireranno solo Massa e il nuovo collaudatore, il 41enne De la Rosa. Alonso si rilasserà a Lanzarote (Canarie), curando la preparazione fisica. Il volante della F138 lo prenderà tra le mani solo il 19 febbraio, nei successivi test di Barcellona. «Non ci vedo nulla di strano - le parole di Fernando - Io mi fido ciecamente delle capacità di collaudo di Felipe e di Pedro, siamo come una sola persona. Il titolo? Devo restare ancora quattro anni a Maranello, dunque ho tempo per portarlo a casa».

Possibilista Massa: «Mi sembra una macchina più curata, ma conterà il primo approccio alla pista». Fiducioso il team principal, Domenicali: «I nostri risultati storici sono prestigiosi, con 219 vittorie e 16 titoli. Un onore da difendere. Sarà la pista a dire se avremo interpretato bene i regolamenti». La conclusione - d'effetto - spetta, manco a dirlo, a Montezemolo, forte anche di due ospiti di richiamo come John Elkann e Sergio Marchionne: «Se oggi siamo presenti in 60 paesi del mondo lo dobbiamo a Enzo Ferrari e all'avvocato Agnelli. Sono alla 22ª presentazione di una F1, ma è come se fosse la prima. Grazie a Dio, per avermi concesso tutto questo».